

“Siate affamati, siate folli” - 9 ottobre 2011

“Siate affamati, siate folli”....

Sono le parole che dal 5 ottobre, giorno della morte di Steve Jobs, fondatore della Apple Computer, della Pixar Animation e di altre enormi compagnie industriali americane, echeggiano nel web e in tutti i telegiornali e servizi televisivi del mondo.

A queste parole si aggiungono gli estratti del discorso che egli fece nel 2005 ad una platea di neolaureati di Stanford dove raccontò che dopo il paradossale licenziamento dalla società che egli stesso aveva fondato, dichiarò: **“...l’illuminazione di essere un principiante ancora una volta, con molta meno sicurezza su tutto, mi liberò e mi consentì di entrare in uno dei periodi più creativi della mia vita”**.

Udendo **“Siate affamati, siate folli”** avevo immediatamente pensato: “...ne conosco un altro che da tempo dice le stesse cose...” e ne ho avuto ulteriore conferma leggendo il discorso che non conoscevo di Jobs e riflettendo su ciò che si sente nei vari servizi dedicati a questa persona sicuramente straordinaria.

I miei amici e colleghi che con me vivono la meravigliosa esperienza del Karate (e volutamente non uso il verbo “fare”) riconosceranno con me che da tempo il M° Balzarro ci dice le stesse cose... e le fa pure...

Ora non so se il Maestro conoscesse o fosse un estimatore di Steve Jobs, ma pur sapendolo indiscutibilmente come un uomo di cultura, so bene della sua refrattarietà all’informatica cui si è avvicinato per necessità della moderna comunicazione e non certo per passione, ma resta il fatto che il messaggio che da tempo ci trasmette è proprio questo.

La costante e spasmodica ricerca di tutti gli angoli più reconditi del Karate, la maniacale meticolosità di uno scienziato e la limpida ed entusiastica curiosità di un bambino che esplora un mondo sempre nuovo sono gli immediati aspetti che possiamo notare facendo una lezione con il M° Balzarro.

Il suo sguardo si illumina e trasuda entusiasmo per la bellezza e l’armonia dei movimenti che “vive” in quel momento. Lui il Karate non lo fa, lo **“vive”**, lo **“è”**.

Chi non è stato così fortunato dal poter assaporare e gustare questi momenti con lui mi prenderà per pazzo, per melenso adulatore leccapiedi del Maestro, ma dalla mia ho le testimonianze di chi invece, come me, ha colto questa possibilità.

Al primo incontro del 9 ottobre nel corso di Karate-Do da lui voluto ed istituito, già si respira un’aria differente da quella di un normale stage.

Le premesse sono altre, così come le aspettative dei partecipanti.

Siamo in settanta, tutti più o meno consapevoli che stiamo per assistere ad un evento particolare, ad un momento di riflessione più che di allenamento.

Incredibilmente si percepisce chiaramente l’emozione del Maestro che egli stesso fatica a nascondere.

Certamente non si può dire che di stage ne abbia tenuti pochi, ma questa volta è diverso e l’emozione è tangibile.

Con poche parole ci accenna che il suo intento non è quello di farci allenare, ma di farci “vivere” un’esperienza, di farci “sentire” il Karate, di farci “essere” Karate, almeno per tre ore e che il suo progetto è di portarci su questo percorso entusiasmante e meraviglioso.

Ci chiede di tornare principianti, svestirci di dan e cinture nere, dimenticare tutto e affrontare quei momenti con la verginità del novizio.

Ci invita ad avere fame di conoscenza, ci chiede di essere folli e visionari, cercando così di ampliare lo sguardo, vedere oltre l’orizzonte, oltre i nostri preconetti a volte vissuti come assiomi e mi torna in mente Steve Jobs col suo entusiasmo e la sua voglia di scoprire e di essere sempre più nudo, pronto ad imparare e a non aver paura di mettersi in discussione e ricominciare.

Ma come? Proprio il M° Balzarro per primo si libera di tutte le certezze e i vincoli studiati per anni e rimette tutto in discussione per ricominciare? Sì, ricominciare per ripercorrere ciò che può essere sfuggito e rivederlo sotto un punto di vista nuovo, da un’angolazione diversa che permette di vedere strade e sentieri nuovi mai percorsi e da lì proseguire e andare avanti ancora.

Nei momenti in cui chiede di “limitarsi” a respirare, per sentirsi dentro e staccarsi da ciò che è fuori, il silenzio è totale, assoluto, neanche il benché minimo crepitio del parquet di legno che sempre accompagna i passi o i semplici spostamenti di peso, neanche il debole sibilo del respiro del compagno di fianco. Anche il palazzetto dello sport che ci ospita sembra trattenere il fiato e allontanare ogni rumore. Quello che si usa definire come un “silenzio assordante” quasi ci distrae, tanto è denso.

A volte, mentre il Maestro spiega e ci riuniamo attorno a lui, scorgo lo stupore nello sguardo di molti che spalancano gli occhi, hanno la bocca socchiusa, il collo che si allunga e sono quasi in apnea per non perdere neanche una frazione di secondo di ciò che il Maestro sta mostrando e nonostante tanti anni di pratica si trovano ad assistere a qualcosa di nuovo, come davanti all’emozione della scoperta di un tesoro nascosto.

...e io sorrido perché per me e per coloro che lo seguono regolarmente è uno stupore che si rinnova quotidianamente e questo stupore è ormai un appuntamento fisso, ma, mi si permetta il gioco di parole, ormai non mi stupisco più di stupirmi ogni volta, il che sarebbe già una contraddizione in termini se non fosse perché è davvero un dato di fatto.

Solo su una cosa devo smentire, ora e pubblicamente, il “mio” Maestro, smentirlo ad alta voce e contraddirlo senza paura di punizioni o ritorsioni terribili, unitevi a me e ditegli tutti che il suo timore di non riuscire più a mostrare e spiegare ciò che sente e che vorrebbe che percepissimo è totalmente, assolutamente e universalmente immotivato e fuori luogo!

Ecco una cosa che non riesco a far capire al Maestro che crede di non poter più essere in grado di mostrare agli altri il Karate che vive in lui.

Diteglielo voi... a me non crede più, forse perché pensa che lo dica solo per affetto e dedizione.

A parte questa parentesi “rispettosamente polemica” tra il Maestro e me, vorrei insistere nel sottolineare quanto è meraviglioso che un Maestro che ha dedicato la vita e che ora si fonde e si amalgama con ciò che insegna, quando ormai si potrebbe dire che null’altro ha da scoprire dall’alto del suo livello, umilmente e prepotentemente invece si ritrova, quasi improvvisamente, all’inizio di un percorso nuovo. E’ arrivato alla tanto agognata cima della vetta della montagna per scoprire che da lì in avanti l’orizzonte si è spostato, allontanato ancora, ha di nuovo delle vallate da percorrere e noi abbiamo la fortuna di esserne partecipi.

Vorrei citare una cara amica, una persona di una sensibilità speciale, una vera karateka che ha compreso perfettamente e meglio di altri, quale sia il patrimonio inestimabile e la direzione che ora il Maestro sta prendendo. E’ Simona, che è l’unica che ha il potere di censurarmi e impedirmi di divulgare il suo nome dato che è anche l’abilissima curatrice del sito internet del Maestro, un sito che porta l’impronta della sua sensibilità oltre che della sua professionalità.

In uno scambio di opinioni tra noi, in poche parole ha descritto esattamente il significato del corso del M° Balzarro: “...il patrimonio che ha da donare agli allievi è molto di più del gesto, del movimento meramente fisico. Anche questa idea di accompagnare il corso con degli *approfondimenti emotivi* e culturali, è proprio la *direzione* che lui deve prendere, deve *segnare la direzione, l’approccio, l’essere e il “sentire” del karate*, lasciare ai suoi allievi un patrimonio molto più ampio che possa, a sua volta, essere trasmesso ad altri e altri ancora.”

Grazie Simona per questo perfetto intervento che mi piace tanto e che non posso esimermi dal condividere con gli altri. Non si poteva descrivere meglio ciò che è stato il primo incontro (non la chiamo neanche “lezione”) col Maestro in questo progetto di sei appuntamenti bimestrali.

Le tre ore sono passate in un lampo. Quando il Maestro ci ha chiesto di predisporci per il saluto, alcuni di noi si sono guardati stupiti pensando che volesse terminare in anticipo, macché..., ci eravamo talmente immersi nel tentare di “*essere*” e “*sentirsi*” Karate che il tempo si è contratto ed è volato via.

Due minuti di scroscianti e accalorati applausi di tutti i settanta presenti hanno sancito il termine dell’appuntamento e interrotto la magia che è stata rimandata al prossimo 4 dicembre.

Caro Maestro, ti dovevi vedere durante quegli applausi, almeno in quel momento siamo riusciti noi ad emozionare te!

Alberto Pasquini